

S. Messa su Rai 1
Cattedrale di San Ciriaco (Ancona) – 22 marzo 2026
Omelia di Mons. Angelo Spina Arcivescovo Metropolitano di Ancona-Osimo

Cari fratelli e sorelle,

nella prima lettura ascoltata, il profeta Ezechiele racconta ciò che gli è stato rivelato in una visione. Egli guarda il popolo di Dio nell'ora difficile, l'ora della catastrofe per la caduta di Gerusalemme in mano ai Babilonesi e constata morte e desolazione: la valle è piena di ossa di morti, che negano ogni speranza. Ma Dio gli fa vedere che su quelle ossa soffia il suo Spirito, Spirito creatore, Spirito che dà vita: c'è una resurrezione del popolo di Dio, una liberazione ormai prossima.

La Pasqua è ormai vicina, e la Chiesa ci invita a meditare sul grande segno della resurrezione di Lazzaro, profezia della resurrezione di Gesù.

Lazzaro, il fratello di Marta e di Maria, era malato. Gesù amava molto questi amici, che frequentava nei periodi di sosta a Gerusalemme: nella casa di Betania poteva godere dell'accoglienza premurosa di Marta, dell'ascolto attento di Maria e dell'affetto fedele di Lazzaro.

Le sorelle mandano ad avvertirlo della malattia di Lazzaro, ma egli è lontano e non si reca subito da loro. Gesù giunge con i suoi discepoli a Betania quando Lazzaro, suo amico, è morto, ed è già da quattro giorni nel sepolcro.

Per lui piangono le sorelle, i Giudei e anche Gesù, che alla vista della tomba, scoppia in pianto. Le lacrime versate sono il segno di una solida amicizia. Di fronte alla morte di un amico, di una persona da lui amata, la prima reazione è il fremito che nasce dal constatare l'ingiustizia della morte: come può morire un amico, come può morire l'amore? Perché la morte tronca l'amore, le belle relazioni?

Marta si rivolge a Gesù con queste parole: *«Se tu fossi stato qui, mio fratello non sarebbe morto»*. Gesù risponde: *«Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me non morirà in eterno»*. *«Credi questo?»* Marta a queste parole dice: *«Io credo che tu sei il Figlio di Dio, colui che deve venire nel mondo»*.

La storia di Lazzaro è un potente invito a riconoscere Gesù come la "risurrezione e la vita".

La morte di Lazzaro è reale, è pesante; un evento che segna il dolore umano più profondo. Gesù nel cuore della sofferenza non ci lascia soli, ma mostra che

la sua parola ha potere su ogni limite. Per chi crede la morte non è l'ultima parola. L'ultima parola è di Dio, amante della vita ecco perché Gesù grida a Lazzaro che è nel sepolcro da quattro giorni: «*Vieni fuori*». Si muove la pietra, entra il raggio di sole, il grido dell'amico rompe il silenzio, le bende bagnate di lacrime vengono sciolte. Lazzaro viene ridato alla vita. Gesù è la risurrezione dalla morte. Egli con la sua morte e risurrezione vincerà per sempre. Il Vangelo odierno permette a tutti noi di cogliere che non esiste solo la morte fisica, dura e devastante, ma che esistono altri tipi di morte che noi, con l'aiuto di Dio, siamo chiamati a convertire in vita.

Pensiamo a quando muoiono le relazioni in famiglia, nella comunità, nella società civile, nel luogo dove si lavora, dove ognuno vive chiuso in sé stesso pensando ai suoi affari non volendo condividere e aprirsi agli altri.

«*Vieni fuori*» ci ripete Gesù, vieni fuori dal sonno, dalla passività, dalla pesantezza, dalla menzogna. Vieni fuori da una vita fatta di abitudini e comodità. Smettila di morire.

Per l'evangelista Giovanni il miracolo non è solo la risurrezione di Lazzaro, ma la rivelazione di Gesù come colui che dà la vita, il Signore della Vita. E' un invito a non restare prigionieri delle morti, dei fallimenti o della disperazione, a lasciare che la sua luce illumini anche le nostre "tombe interiori". Il gesto di "togliere la pietra" è un simbolo che ci rivela come, per ricevere la vita nuova, bisogna aprire il cuore, liberarsi dalle chiusure e dei pesi che ci imprigionano nella morte. E' ora di vivere la partecipazione alla Risurrezione.

Gesù non si rassegna ai sepolcri che ci siamo costruiti con le nostre scelte di male e di morte, con i nostri sbagli, con i nostri peccati. Lui non si rassegna a questo! Lui ci invita, quasi ci ordina, di uscire dalla tomba in cui i nostri peccati ci hanno sprofondato. Ci chiama insistentemente ad uscire dal buio della prigione in cui siamo rinchiusi, accontentandoci di una vita falsa, egoistica, mediocre. <<Vieni fuori>>, ci dice. <<Vieni fuori!>>. E' un bell'invito alla vera libertà, a lasciarsi afferrare da queste parole di Gesù. Un invito a lasciarci liberare dalle "bende", dalle bende dell'orgoglio. Perché l'orgoglio ci fa schiavi, schiavi di noi stessi, schiavi di tanti idoli, di tante cose. La nostra risurrezione incomincia da qui: quando ci decidiamo di obbedire a questo comando di Gesù uscendo alla luce, alla vita; quando dalla nostra faccia cadono le maschere e noi ritrovino il coraggio del nostro volto originale, creato a immagine e somiglianza di Dio.

Gesù come a Lazzaro dice a me e a te «*Vieni fuori*», non ripiegarti sulle debolezze e i dubbi che provi. Vivi in piedi! Non perdere tempo, non sprecare troppe parole, non aspettare per fare il bene. Gesù dice a ciascuno di noi: “Io ci sono, io sono la risurrezione, sono la luce che illumina il buio dei vostri momenti difficili, la speranza rinascerà nei vostri cuori”.